

La Difesa della Lavoratrice

Organo dei "Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Combattenti della Libertà",

8 MARZO: GIORNATA DI LOTTA PER LE DONNE

Celebrata per la prima volta durante la guerra 1914-18, questa giornata è stata un grido di protesta lanciato da migliaia e migliaia di donne unite perchè nel mondo non dovessero mai più ripetersi gli orrori e la strage.

Mamme, spose, sorelle, avevano visto massacrare i loro cari, distruggere i loro beni, avevano sofferto la fame e la miseria; l'epidemia aveva falciato le vite dei giovani che si erano salvati dall'immane macello. Tutti gli anni si è ripetuto nel mondo questo grido di protesta contro coloro che vogliono per le loro infami ambizioni seminare la strage e la rovina dei popoli. Hitler e Mussolini sono i delinquenti contro i quali va l'odio di tutti i popoli, di tutte le donne.

Il nostro paese semidistrutto, le nostre case fredde, il nostro desco privo dell'indispensabile per vivere è il risultato delle loro ambizioni. Oggi, più forte di ieri, si leva il nostro grido di protesta contro i responsabili di tanta sciagura. Oggi le donne italiane si sentono più che mai unite con tutti coloro che soffrono per causa di questi criminali! Oggi più che mai, sono a fianco dei generosi figli che combattono sulle montagne per l'onore e la indipendenza della Patria! Più che mai si sentono unite a coloro che soffrono nelle galere e nei campi di concentramento tedeschi. Il nostro grido di protesta è accompagnato dalla nostra volontà di agire con decisione, di essere in prima linea, a fianco di tutti gli italiani onesti che vogliono ridare al nostro paese l'onore e la libertà.

In questa lotta le donne italiane rivendicano i loro diritti politici e sociali. Esse si sentono degne delle Eroeine del Risorgimento Italiano, si sentono combattenti a fianco dei combattenti, esse vogliono guadagnarsi il posto che si meritano nella lotta per la libertà dell'Italia. E mentre la vittoria sta per coronare gli sforzi in comune delle Nazioni Democratiche, le donne italiane di ogni ceto salutano il popolo Sovietico e ammirano i diritti che nell'U.R.S.S. le donne hanno conquistato; rivolgono il loro pensiero alle giovani italiane cadute sotto il piombo nazi-fascista nella lotta per la libertà, alle donne della Jugoslavia, Belgio, Francia, Polonia che hanno saputo lottare per l'indipendenza del loro paese. Ricordano le innumerevoli vittime che la rabbia teutonica ha seminato nella Francia ormai libera, inchinano le loro bandiere alle migliaia di vittime per la libertà, elevano il loro grido e lanciano un appello ai pavidetti, agli attendisti, a coloro che aspettano esclusivamente dalle Armate Alleate la liberazione dell'Italia. E dicono loro: per l'amore dei nostri figli, per la santità delle nostre famiglie, perchè l'Italia risorga, in questa data che

deve significare la data dell'unione di tutte le donne, si deve lottare fino al sacrificio estremo per accelerare la liberazione della Patria e la distruzione dei nazi-fascisti.

Per i nostri morti, per le mamme che non vedranno più i figli, per i bimbi che non abbracceranno più il babbo, noi, donne italiane, dobbiamo aumentare la nostra attività, sviluppare la nostra solidarietà verso coloro che sono colpiti direttamente dalla rabbia nazista, dobbiamo mostrare che l'8 marzo è per noi una digiornata di lotta decisa e senza quartiere contro i nemici dell'Italia.

La "Settimana pro vittime del nazi-fascismo", che ha inizio con questa data deve creare in ogni officina, in ogni casa, in ogni ufficio, in ogni paese la mobilitazione di decine di migliaia di donne le quali chiederanno a tutti gli italiani di non dimenticare coloro che generosamente hanno dato tutto per la Patria. La solidarietà è uno degli aspetti più umani e più belli che deve avere un popolo. Che le donne italiane siano le attive propagandiste di tanta solidarietà!

8 MARZO '45! Sarà la data indimenticabile per le donne e per il popolo italiano!

MARTIROLOGIO ANTIFASCISTA

L'8 marzo, giornata internazionale delle donne, coincide questo anno con l'inizio della "Settimana Pro Vittime Politiche". Le nostre donne hanno voluto legare la celebrazione della loro festa al ricordo dei migliori combattenti.

La Nazione in lotta contro i nazi-fascisti non dimentica le sofferenze dei suoi figli; e siamo proprio noi donne che in questa nostra giornata lo affermiamo con più forza. Lo affermiamo di fronte agli sbirri della neo-repubblica perchè sappiamo che proprio nel ricordo costante di coloro che più hanno dato, stanno le basi di una profonda solidarietà, perchè sappiamo che un ventennale regime di terrore non è riuscito e non riesce a soffocare il desiderio di libertà.

Dal giorno in cui Mussolini ha preso il potere, il fascismo non ha esitato a rivelare il suo contenuto reazionario, il suo "credo", politico di aguzzino, il suo programma di violenze, di soprusi, di assassinii. Mentre si distruggevano le libere organizzazioni della massa lavoratrice, si gettavano nelle galere gli uomini più rappresentativi, si assassinavano i più pericolosi, clandestinamente, in modo che all'estero non giungesse un'eco troppo forte. I migliori dirigenti erano prelevati nelle case, sul luogo di lavoro e massacrati.

Ma l'ondata di terrore non riuscì a distruggere la combattività. Nelle carceri, al confino, gli uomini dell'antifascismo hanno resistito, hanno respinto ogni compromesso offerto da Mussolini, quando una semplice "domanda di grazia", sarebbe servita ad aprire la porta della prigione. Hanno fatto di più: nelle carceri, al confino, sono divenuti "i maestri", dei più giovani ed hanno salvato se stessi e la Nazione educando, trasmettendo la loro esperienza.

L'antifascismo ha dimostrato la sua forza in questi uomini: Gramsci morto in carcere, Amendola, Matteotti, Rosselli, Wilermen assassinati; Scoccimarro, Roveda, Licusi, Terracini, Miglioli: vent'anni di galera, vissuti giorno per giorno, fino al 25 luglio. E non mancavano le donne nelle carceri di Perugia, Trani, nell'isola di Ponza e Ventotene: la Ravera, Bei Adele, le sorelle Baroncini, Lea Giaccaglia.

Per i giovani, il nome di un Gramsci, di un Rosselli, di un Miglioli, di un Matteotti, di un Gobetti era un simbolo; i nomi di Scoccimarro, Roveda, Terracini volevano dire "fede", al proprio ideale.

Il 25 luglio ha aperto le porte delle carceri ai superstiti del terrore fascista. Molti dei "quadri", che dirigono oggi la lotta di liberazione provengono dalle galere, si sono "formati", fra le quattro pareti di una cella, o nell'isolamento del confino. I primi comandanti, i primi Commissari delle Brigate partigiane provenivano dalle file degli ex prigionieri politici. Molti di quelli che sono caduti per primi avevano respirato per pochi mesi l'aria di montagna, dopo quella della prigione.

Il ricordo delle vittime della guerra di liberazione non può non abbracciare anche quello dei martiri e dei combattenti del ventennale periodo fascista: perchè sappiamo che senza il sacrificio degli "anziani", senza la loro fede, non sarebbe oggi possibile la rinascita e la mobilitazione di tanta gioventù.

Ed ora, il pensiero va più accorato, più vicino, ai nostri "ragazzi". Non c'è donna che non abbia visto partire qualcuno dei suoi amici o conoscenti, o parenti per la montagna. E sono molte purtroppo le famiglie che hanno ricevuto la più triste delle notizie.

I neo-repubblicani, sostenuti dai nazi, hanno nuovamente riempito le carceri, hanno nuovamente torturato, assassinato, deportato i migliori, le "liste", dei fucilati per appartenenza a bande armate sono frequenti: i giovani pagano con la vita il delitto di amare la Patria.

Ma oggi il popolo non cede: per ogni martire cento eroi. Per ogni prigioniero, cento nuovi attivisti. Ed il sacrificio di

tutti è riconosciuto ed apprezzato nella generale resistenza.

La "Settimana pro vittime politiche", vuole esprimere la riconoscenza e la solidarietà popolare verso i caduti, i prigionieri, i deportati e verso le loro famiglie. Le sottoscrizioni aperte in tutte le fabbriche, uffici, case faranno sentire più fortemente il legame nazionale. In un regime di feroce terrore, in cui la vita umana pare aver perso ogni valore, in un regime in cui si fucila e si imprigiona perché non si crede al nazifascismo, le organizzazioni clandestine di massa sono più attive che mai. I "Gruppi di difesa della donna", rivolgono a tutta la massa lavoratrice un appello più forte; tutte le donne verranno mobilitate per la raccolta e distribuzione dei fondi.

Ogni famiglia di caduto o di combattente abbia la certezza che nessuno è dimenticato; in tutte le fabbriche, scuole ed uffici il nome del caduto, del compagno di lavoro imprigionato verrà commemorato.

Gloria eterna alle Eroine Cadute per la libertà e l'indipendenza della Patria.

EDDERA FRANCESCA (fucilata a Bologna); BANDIERA IRMA (fucilata Bologna); NOLI ALICE (fucilata a Genova); CORRADINI CLELIA (fucilata a Vado); BINDA TERESA (fucilata a Buera); SANTE ADELE (fucilata ad Acqua Freda Millesino); NEGRI INES (fucilata a Savona); GARELLI PAOLA (fucilata a Savona); LANZOTTI FRANCA (fucilata a Savona); CAMOTTO LUGINA (fucilata a Savona); VASSARIO INES (impiccata a Forlì); ZUCCHELLI ADA; PEDRELLI IRMA.

La lista delle martiri aumenta ogni settimana. Dalle terre liberate, giunge frequente il nome di una vittima femminile, scoperta dopo la cacciata dei nazifascisti. Nelle prigioni il numero delle donne cresce ad ogni tramontar di sole.

E tutto questo perché? Perché venne dato asilo ad un patriota, venne soccorso ferito, tenuto un collegamento importantissimo, vennero trasportati documenti pericolosi, diffusa stampa per tener alto il morale dei combattenti e della popolazione, per svegliare le donne ancora addormentate nel loro strano letargo e farle vivere queste ultime ore di lotta, prepararle al domani sociale che le attende.

Dove il partigiano passa, con il forte braccio armato, passa l'infermiera con il suo prezioso bagaglio di medicinali. Dove il combattente vive la sua vita dura di partigiano, la donna giunge con il suo conforto materiale e morale porta notizie, prende lettere da recapitare, trasmette ordini, parla con la parola accesa della missionaria, della bellezza di un'azione che può valere anche il sacrificio della vita.

Se c'è un uomo da togliere, con un atto di coraggio e di astuzia, dalle mani dei nazifascisti, la donna muove decisa a tutto osare e non pochi episodi del genere, felicemente conclusi, dimostrano come ella sappia essere astuta, abile, decisa, sostenuta da quel coraggio femminile che non è violenza, ma abnegazione.

Il voto amministrativo alle donne

Il Governo Bonomi ha concesso alle donne il diritto di voto amministrativo.

Quale il contenuto ed il significato di tale concessione? Quali le considerazioni che noi donne dell'Italia ancora oppressa possiamo fare? Diritto di voto amministrativo significa avere facoltà di partecipare alle elezioni di coloro che eserciteranno funzioni pubbliche nei Comuni, nelle provincie ed in tutti quegli Enti a cui compete la cura degli interessi dalla collettività, diritto cioè a scegliere in modo democratico le persone che per moralità, capacità, solerzia e probità da tutti sono reputate più idonee a reggere le sorti della cosa pubblica. Non più funzionari comunali o provinciali nominati con criterio insindacabile dai numi dell'Olimpo Romano, cui ultima preoccupazione era la ricerca nella persona da eleggere delle doti indispensabili alla carica da assumere. Non più funzionari che per reggere le sorti di un comunello Valdostano dovevano trasferirsi da un altrettanto ignoto comunello siciliano.

Con la tirannide scompariranno anche questi non sensi che l'illuminato governo fascista aveva pensato di sostituire alle disseminate vestigia che ancora restavano dei deprecati governi liberali!

La democrazia, la vera democrazia, non può dipartirsi dalle sue linee fondamentali: essa è un governo di popolo e perciò di tutti coloro cui compete il nome di cittadini né tra di essi è possibile in uno stato moderno, far discriminazioni di sorta, tra uomini e donne. A tutti sono aperti i tesori della cultura, a tutti è comune l'asprezza del lavoro e la lotta per la vita, a tutti interessa il bene del paese: a tutti quindi la pienezza dei diritti, sia nel campo civile che in quello politico.

Questa guerra immane di liberazione ha fatto cadere le ultime illusioni di coloro che credevano di poter tenere la donna in una posizione di minorità perché essa con la sua combattività e la sua maturità nella comprensione dei problemi della vita economica e politica della Nazione, si è messa sullo stesso piano dell'uomo. Il ventennio di schiavismo femminile — cui il fascismo ci ha condannate — anziché stornarci dai problemi sociali per renderci esclusivamente femmine, ha temprate le migliori fra noi forgiando così il lievito per la rivoluzione che oggi si combatte. Un primo passo è compiuto.

Bonomi ci ha ridato quanto già la legge 22 novembre 1925 ci aveva riconosciuto, senza mai aver però avuto applicazione. Domani, a liberazione avvenuta, avremo il diritto di voto politico: potremo al pari di ogni uomo, addossarci anche noi la responsabilità della scelta di coloro che dovranno in Parlamento farsi rappresentanti dei nostri interessi e così reggere le sorti dell'intero paese.

Compito ben più grave che importa in ciascuna di noi il dovere di sentirsi degna di tale assunto. Tale dignità non ci provverà dai natali più o meno illustri o dal patrimonio più o meno vistoso, ma dalla coscienza d'aver collaborato in un modo qualsiasi alla rinascita morale e materiale di questa disgraziatissima Italia.

A noi donne della terra oppressa, molto è dato ancora da fare, per affinare la nostra sensibilità politica, per migliorare quella delle nostre compagne, per far sorgere energie nuove dove regna la delusione e l'apatia. Ognuna di noi nel suo campo di lavoro, nella fabbrica, nell'ufficio, nella scuola, nella bottega, getti il grido della riscossa; il seme della speranza non tarderà a dare frutti abbondanti. E quando stringeremo la mano alle sorelle d'oltre Appennino ci avvederemo che questi mesi di durissima lotta clandestina avranno

fatto di noi le sorelle maggiori sul terreno nobilissimo della vera democrazia.

L'entusiasmo con cui in moltissime aziende fu appreso e votato favorevolmente il provvedimento Bonomi, ci animi nel nostro cammino. La meta non è lontana. Siamo agli ultimi durissimi passi.

CORRISPONDENZE

Le donne si organizzano.

Da mesi la donna partecipa nelle fabbriche e negli uffici alla lotta di liberazione: a fianco delle maestranze maschili, la massa femminile sabota la produzione, sciopera, sospende il lavoro, aderisce tanto alla protesta economica quanto alla dimostrazione politica.

Ma in queste ultime settimane c'è, da parte delle donne lavoratrici qualcosa di più che una semplice "adesione", ai movimenti dei lavoratori. C'è dappertutto molta iniziativa, un atteggiamento indipendente, un voler porre e risolvere problemi particolari: in questo vasto processo di educazione, di formazione di coscienze prodotto dalla generale partecipazione alla lotta, anche la donna trae benefici effetti, acquista personalità. Per questo, noi vediamo prodursi agitazioni, scioperi e fermate di lavoro in fabbriche dove manca completamente la maestranza maschile, per questo noi vediamo delegazioni di donne formarsi in varie officine per trattare particolari questioni.

Ci riferiamo in questo momento alle agitazioni prodottesi in due fabbriche laniere: Lanificio Italiano e Lanificio Giordano, a maestranza quasi esclusivamente femminile.

Il Lanificio Italiano ha dato il "via", inviando una delegazione in Direzione per protestare contro l'abolizione della indennità di guerra e chiedere un compenso equivalente.

L'iniziativa del «Lanificio» è stata prontamente accolta dalle donne della Giordano che riuscivano a strappare, con uno sciopero di mezza giornata, una regalia di L. 300, in attesa di un vero e proprio aumento delle paghe, che sarà effettuato al più presto: in caso contrario, sciopero.

Altra ottima iniziativa femminile in una Sezione «Riv»:

La maestranza ha chiesto alla direzione ed ottenuto che ogni mattina venga distribuita nell'interno dell'officina la razione del pane ad ogni lavoratore, per evitare le «code» del mattino col rischio di rimanerne senza.

Ed ancora, alla «Spa»:

Un gruppo di donne, visto che la direzione non si prendeva cura di distribuire le scarpe da lavoro, ha pensato di andarle a chiedere all'ing. Bono. Inutili le proteste e i pretesti del dirigente. Dopo una settimana, veniva fatta una prima assegnazione delle scarpe, in attesa del resto. «Se non andiamo a trovare i nostri padroni - dice la nostra corrispondente - non otterremo mai nulla. Coraggio, fatti, e non parole...»

E in queste agitazioni, dobbiamo riconoscere che un po' di merito l'hanno anche i Gruppi di difesa. Dobbiamo riconoscere che le donne inquadrare nella nostra organizzazione sono sempre alla avanguardia e di questo siamo orgogliose.